

# La bussola dei nostri valori



**È necessario che le élite del Paese smettano di occuparsi solo del loro presente. Il compito più urgente è aiutare a sbloccare questa società italiana immobile, affinché i giovani che oggi stanno crescendo abbiano per il loro domani le chance di vita e di lavoro che meritano**

**N**ell'affrontare il nuovo anno, denso di incertezze sotto il cielo della politica e dell'economia, in quale direzione guardare? La risposta può essere più di una (previsioni, scenari, perfino oroscopi, se si vuole), ma la gravità del tempo presente spinge verso una riflessione più profonda, meno esposta ai mutamenti repentini della quotidianità. La riflessione può e deve essere sui valori della nostra società.

In questo breve ma importante cammino ci aiuteranno due libri di grande spessore, scritti da due autorevoli personalità della cultura europea: «A passo d'uomo» di Joaquín Navarro-Valls (Mondadori) e «Per l'alto mare aperto» di Eugenio Scalfari (Einaudi).

Per chi, come Navarro-Valls, è stato accanto a Giovanni Paolo II per ventidue anni non c'è un tema più importante degli altri: il libro, che ospita una selezione dei suoi interventi pubblicati sul quotidiano «la Repubblica», prende l'avvio da Michail Gorbaciov e dalla caduta del Muro e giunge al dibattito sulla vita. C'è dunque un pizzico di arbitrarietà nella nostra scelta di soffermarci, in particolare, sugli articoli riguardanti il lavoro. Parlando del lavoro come «bene comune di tutti i cittadini», egli scrive: «Io penso che la rilevanza sociale del lavoro risieda, in effetti, nel suo carattere autenticamente umano, che si configura cioè come inseparabile e imprescindibile dalla realizzazione esistenziale di ogni singola persona. Infatti, se grazie al proprio lavoro è possibile vedere realizzati i propri sogni, è grazie al lavoro degli altri che possiamo in ultima istanza sopravvivere e prosperare».

Scalfari, dal canto suo, compie una rivisitazione della modernità: quattrocento anni che da Montaigne e Miguel de Cervantes giungono sino a Friedrich Nietzsche e ai nostri Italo Calvino ed Eugenio Montale. C'è un punto assai sensibile nel testo del fondatore de «la Repubblica», che anche in questo caso ci permettiamo di scegliere: ri-



**Il passaggio del testimone tra giovani e vecchi, tra grandi e piccoli si è spezzato: le buone idee non maturano e non circolano più**

guarda il rapporto fra generazioni. Egli scrive: «Come è sempre avvenuto da quando l'uomo ha potuto immaginare oltre se stesso, ogni generazione è salita sulle spalle di quella che l'aveva preceduta: i giovani sulle spalle dei vecchi, i piccoli sulle spalle dei grandi, spostando più oltre la linea dell'orizzonte. Gli esiti sono stati i più vari, ma la spinta dinamica è sempre stata quella dell'oltranza, di guardare più lontano, di salire sulla propria testa. Questa è stata la modernità».

Potremmo continuare ancora per molto, citando dai libri di Joaquín Navarro-Valls e di Eugenio Scalfari pagine su pagine, tutte profonde e illuminanti. Ma ora la domanda, per noi, diviene: quanto lontana è la nostra società italiana, alla fine del primo decennio del nuovo secolo, da questi nobili orientamenti? Basta osservare quanti giovani (e quanti padri e madri di famiglia), oggi, con il lavoro che manca, non si realizzano come persone: l'alta disoccupazione e la precarietà nei rapporti di lavoro sono giunte ormai a un livello insostenibile per una comunità che voglia

definirsi civile e moderna. E basta osservare il modo in cui quel passaggio del testimone fra vecchi e giovani, fra grandi e piccoli, si è spezzato: le buone idee non maturano e non circolano più.

La classe dirigente (intesa, si badi bene, in senso lato: coloro che hanno responsabilità di governo nelle istituzioni, nelle imprese e nelle banche, nelle università e nella scuola, nella cultura e nelle associazioni del volontariato) che cosa sta facendo, qui e ora, per costruire una speranza per le generazioni che verranno? Ancora per quanti anni (decenni) le élite del Paese continueranno a occuparsi soltanto del loro presente? Per chi, come me, fa parte della generazione "di mezzo" c'è il compito (pedagogico, prima di tutto) di aiutare a sbloccare questa immobile società italiana, affinché i giovani che oggi stanno crescendo abbiano, in un domani oramai prossimo, le chance di vita e lavoro che meritano.